

## APPENDICE

MARCELLO PENNER

### LE GALLERIE RIFUGIO ANTIAEREE NELLA CITTÀ DI SAVONA

«Sfiliamoci i guanti e rinunciamo al principio della ricerca dell'obiettivo ma effettuiamo bombardamenti indiscriminati coinvolgendo le popolazioni e le opere civili, il terrore farà accelerare la fine della guerra».

*Maresciallo Sir Arthur Harris - Comandante dei bombardieri della R.A.F.*<sup>269</sup>

Il 10 giugno 1940 l'Italia fascista dichiara guerra all'Inghilterra e alla Francia ipotecendo lutti e rovine per il paese. La tragica decisione porta subito le prime conseguenze sulla città: Savona subisce il 14 giugno il primo bombardamento per opera della marina francese, che dal largo delle nostre coste cannoneggia sulla città e sui centri abitati contigui.

Dopo la resa della Francia alle truppe germaniche la vera minaccia arriva dal cielo, portata dalle incursioni aeree degli alleati. Le forze anglo-americane nella notte del 23 ottobre 1942 effettuarono un'incursione aerea colpendo diversi centri dell'Italia nordoccidentale, compresa Savona<sup>270</sup>, per la nostra città fu il primo di una serie d'attacchi aerei devastanti. In quella tragica notte morirono ventisette persone e diversi edifici furono danneggiati non solo dalle bombe ma anche da spezzoni infuocati, lanciati dagli aerei, provocando una serie di incendi; alcune persone che abitavano sui quartieri collinari assicurarono sembrasse che tutta la città stessa bruciava<sup>271</sup>.

---

269 R.A.F. (Royal Air Force); R. AIOLFI, N. DE MARCO, *Bombe su Savona*, Savona 1995, p. 55.

270 BIBLIOTECA CIVICA BARRILI, *Il Lavoro*, 24 ottobre 1942.

271 L. BONFIGLIO, *Noterelle di vita savonese 1890-1945*, Savona 1957, p. 179.



Rifugio dell'Alta Villetta.

Gli allarmi lanciati per incursioni aereonavali durante il conflitto furono 1556, pari a 43 giorni consecutivi di bombardamento<sup>272</sup>. Questo dato assieme alle numerose persone decedute sotto i bombardamenti ci danno un quadro della drammatica e terribile esperienza che i nostri nonni, i nostri padri subirono in quegli anni di guerra. Numerose sono le testimonianze dei savonesi che vissero i tragici momenti per raccontare quale orribile tragedia è stata la Seconda guerra mondiale.

Per proteggere la popolazione civile dai bombardamenti le autorità progettaronο e costruironο degli appositi rifugi antiaerei. I lavori per la loro costruzione ebbero inizio negli ultimi mesi del 1942, il progetto di costruzione prevedeva la realizzazione di due rifugi a Zinola, uno a Legino, uno per le Fornaci in località Chiappino, due alla Villetta, due in centro città e altri due in Villapiana. Le autorità imposero alle imprese appaltanti la realizzazione dei rifugi nell'arco di cento/centoventi giorni<sup>273</sup>. La necessità di avere i rifugi fruibili al più presto si tradusse, durante le fasi d'esecuzione dei lavori, in diversi infortuni accaduti agli operai delle imprese costruttrici.

Durante i primi bombardamenti, quando le gallerie ricovero erano in fase di costruzione, la popolazione trovò rifugio presso le gallerie ferroviarie:

272 AIOLFI, DE MARCO, *cit.*, p. 149.

273 *Il Lavoro*, 22 dicembre 1942.

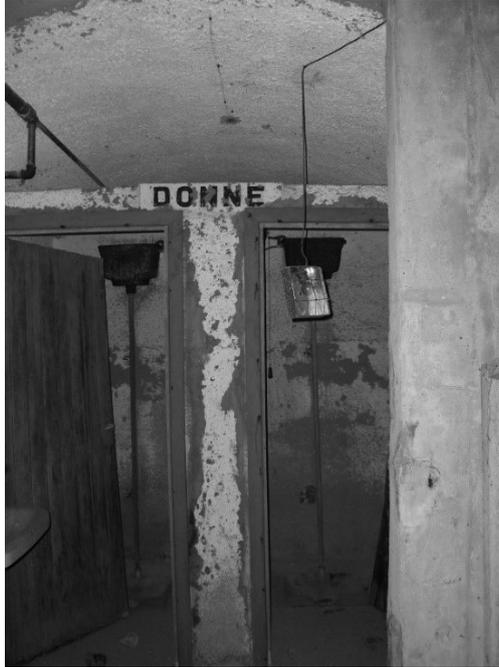
quella del Prolungamento a mare scavata nella collina del Priamàr, di Lavagnola sulla linea Savona-Altare in costruzione, in quella di piazza d'Armi e nella galleria stradale del Garbasso. Prima dell'estate del 1943 i dieci rifugi progettati furono ultimati<sup>274</sup>.

Le nuove gallerie rifugio furono costruite per accogliere circa un migliaio di persone, all'interno c'erano servizi igienici, posti di pronto soccorso, panche, illuminazione e acqua. Furono realizzati con due ingressi, per evidenti motivi di sicurezza. Le gallerie progettate erano le seguenti:

- 1) Galleria del Monticello, tra via Paleocapa e via Roma.  
Lunghezza: novanta metri; larghezza cinque; altezza quattro e ottanta.  
Rivestimento: parete e volta in cemento.  
Copertura: tra i nove e i tredici metri di roccia.  
Zone d'affluenza: abitanti di via Paleocapa, via Pia, via Quarda Superiore e Inferiore, via Roma, via Santa Lucia e strade convergenti.  
Capacità d'accoglienza: mille persone.
  
- 2) Galleria tra via Roma e piazza Diaz, dal Garbasso alla scalinata a fianco del teatro Chiabrera.  
Lunghezza: centocinquanta metri; larghezza quattro e sessanta; altezza quattro e sessanta.  
Rivestimento: cemento e mattoni.  
Copertura: venti metri di roccia e argilla.  
Zone d'affluenza: abitanti di piazza Diaz, via dei Mille, via Roma, via Poggi, via De Mari, piazza Mameli, corso principe Amedeo.  
Capacità d'accoglienza: millenovecento persone.
  
- 3) Galleria di San Lorenzo, con due ingressi sulla Via omonima.  
Lunghezza: ottantacinque metri; larghezza: cinque e sessanta; altezza: quattro e ottanta.  
Rivestimento: muratura in cemento e volta in mattoni.  
Copertura: quattordici metri di roccia.  
Zone d'affluenza: abitanti di via San Lorenzo, e vie convergenti, via Piave, quartiere Monturbano.  
Capacità d'accoglienza: mille persone.
  
- 4) Galleria della Bassa Villetta, accessi da via Assereto e dal vallone di San Giacomo.  
Lunghezza: centonovanta metri; larghezza quattro; altezza quattro e mezzo.

---

274 *Il Lavoro*, 3 gennaio 1943.



Rifugio della Bassa Villetta.

Rivestimento: parete e volta in cemento.

Copertura: quattordici metri di roccia.

Zone d'affluenza: abitanti dei quartieri della Villetta bassa, di via Famagosta, via Santarosa, ecc.

Capacità d'accoglienza: millecinquecento persone.

- 5) Galleria dell'alta Villetta, da via Forzano al vallone di Loreto.  
Lunghezza: duecento metri; larghezza tre; altezza tre.  
Rivestimento: parete e volta in cemento.  
Copertura: venticinque metri di roccia.  
Zone d'affluenza: abitanti dei quartieri della Villetta alta e in caso di necessità anche gli abitanti di Loreto, via Mignone e vie convergenti.  
Capacità d'accoglienza: novecento persone.
  
- 6) Galleria ex Fortezza, accessi da viale Dante Alighieri e da corso Mazzini.  
Lunghezza: duecentosessanta metri; larghezza quattro; altezza quattro e cinquanta.  
Rivestimento: parete e volta in cemento.  
Copertura: sedici, diciotto metri in terrapieno e roccia.  
Zone d'affluenza: abitanti di corso Mazzini, via Untoria, corso principe



Ingresso del rifugio di via Firenze.

- Amedeo, via XX settembre, piazza Giulio II e convergenti  
Capacità d'accoglienza: tremila persone.
- 7) Galleria tra via Firenze e via Schiantapetto, accesso dalle omonime vie.  
Lunghezza: duecentocinque metri; larghezza quattro e sessanta; altezza quattro e sessanta.  
Rivestimento: parete e volta in cemento.  
Copertura: ventidue metri d'argilla e roccia.  
Zone d'affluenza: abitanti di piazza Brennero, via Verdi, via Firenze, via Torino, via Schiantapetto, via Crispi, via Garroni, e delle zone limitrofe.  
Capacità d'accoglienza: duemila persone.
- 8) Galleria del Chiappino, con apertura in via Addis Abeba.  
Lunghezza: duecentosettantanove metri; larghezza due e sessanta; altezza due e novanta.  
Rivestimento: parete in cemento e volta in mattoni.  
Copertura: dodici metri d'argilla compatta.  
Zone d'affluenza: abitanti di via Saredo, via San Michele e dal borgo delle Fornaci.  
Capacità d'accoglienza: duemila persone.

- 9) Galleria Ferriera, da via Aurelia a via Ferriera.  
Lunghezza: duecento metri; larghezza quattro; altezza quattro.  
Rivestimento: parete e volta in cemento.  
Copertura: dodici metri di roccia.  
Zone d'affluenza: abitanti della borgata di Legino, Natarella e dalla via Aurelia.  
Capacità d'accoglienza: millenovecento persone.
- 10) Galleria Zinola Brichetti, zona dei Brichetti con tre ingressi da via Santo Spirito.  
Lunghezza: centodieci metri; larghezza due e cinquanta; altezza due e cinquanta.  
Rivestimento: parete e volta in cemento.  
Copertura: nove metri d'argilla compatta.  
Zone d'affluenza: abitanti della borgata di Zinola lato monte.  
Capacità d'accoglienza: settecento persone.
- 11) Galleria Zinola Lottero, accesso da via Aurelia e da via Barba Lunga,  
Lunghezza: centotrenta metri; larghezza due e cinquanta; altezza tre.  
Rivestimento: parete e volta in cemento.  
Copertura: dieci metri d'argilla compatta.  
Zone d'affluenza: abitanti della borgata di Zinola sul litorale marittimo.  
Capacità d'accoglienza: ottocentocinquanta persone<sup>275</sup>.

Furono costruiti rifugi di dimensioni minori anche nelle frazioni del comune di Savona: a Cantagalletto, a San Bernardo in Valle e a Montemoro.

Il RDL del 18/11/1943 ed il DM 23/2/1943 obbligava i proprietari di case di civile abitazione di provvedere alla costruzione di ricoveri anticrollo<sup>276</sup> per garantire la protezione ai suoi inquilini nel caso di un attacco aereo; così in molti edifici furono ricavati dei ricoveri negli scantinati con ingressi protetti da sacchi di sabbia. Anche nei fabbricati industriali furono realizzati dei rifugi antiaerei come quello dello stabilimento Ilva scavato all'interno della collina del Priamar.

Ma come vivevano i savonesi sotto l'incubo dei bombardamenti? Le autorità avevano predisposto diverse cautele e regole comportamentali dirette alla popolazione civile in caso d'attacco aereo. Prima fra tutte era l'oscuramento, questa disposizione aveva lo scopo di nascondere le città agli aerei nemici, così dopo una certa ora erano spente le luci sulle strade cittadine e anche nelle case occorreva rimanere alla fioca luce di una lampadina o

275 *Il Lavoro*, 27 marzo 1943.

276 *Il Lavoro*, 2 aprile 1943.

all'esile luce di una candela dopo aver chiuso le persiane o coperto in modo opportuno i vetri delle finestre con della carta. Le luci elettriche nelle scale e sui pianerottoli dei palazzi erano appositamente schermate. Tra le cautele più importanti c'era quella di chiudere il rubinetto del gas nell'appartamento, prima di recarsi al rifugio antiaereo.

Le direttive erano indirizzate a tutte le persone delle abitazioni, dal proprietario all'inquilino. *Il proprietario* doveva vigilare che gli inquilini non ammassassero materiali infiammabili nei solai, e doveva predisporre recipienti di sabbia e acqua negli angoli dei pianerottoli, nei cortili, nelle cantine. Se lo stabile fosse servito da un rifugio, avrebbe dovuto avere l'attrezzatura prescritta.

Il *capo-fabbricato* si assicurava che il proprietario avesse predisposto le norme di sicurezza sopra descritte, e che gli inquilini si attenessero alle norme dell'oscuramento. *Il portiere*, invece, doveva eseguire tutte le indicazioni impartitagli dal proprietario e custodire le chiavi del ricovero, quelle della camera che conteneva le attrezzature del soccorso antincendio e quelle assegnategli dagli inquilini che avevano abbandonato i loro appartamenti<sup>277</sup>.

L'allarme dell'arrivo di un'incursione aereo-navale era annunciato dal suono inconfondibile d'apposite sirene, nel caso ci fosse stata un'improvvisa interruzione della corrente elettrica sarebbero state le sirene ausiliare degli stabilimenti e il suono delle campane ad allarmare la città, a quel punto la gente si avviava al rifugio più vicino, lasciando la propria casa e quel poco che aveva alla furia delle bombe. Durante l'incursione solo il personale munito d'apposita tessera della prefettura poteva circolare liberamente: direttori di stabilimento, medici, ostetriche, personale di servizi pubblici.<sup>278</sup> La circolazione di veicoli era permessa solo a quelli della Croce Rossa, dei vigili del fuoco e delle squadre di soccorso dell'Unione Nazionale Protezione Antiaerea (Unpa).

Terminato il bombardamento per qualcuno restava la triste sorpresa di non trovare più la sua casa rimasta distrutta durante l'incursione, o ancora più grave, la perdita d'amici e/o parenti, che non erano riusciti a mettersi in salvo, perché sorpresi dall'attacco mentre erano ancora in casa oppure per la strada. Ma anche nel rifugio non si era del tutto al sicuro. Durante il bombardamento del 10 agosto del 1944, in località la Strà sopra a Legino, una bomba cadde di fronte all'ingresso di una galleria scavata dagli abitanti della zona per proteggersi dai bombardamenti, nel tremendo scoppio perirono cinquantuno persone<sup>279</sup>.

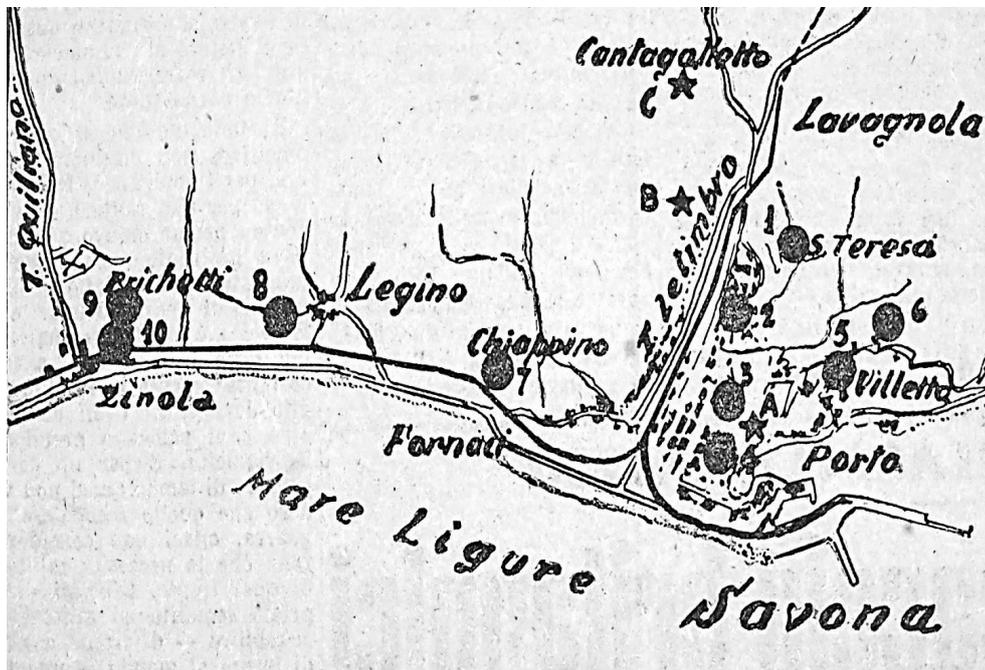
Sono ormai passati settantacinque anni dalla fine della guerra e di alcuni

---

277 *Il Lavoro*, 29 marzo 1943.

278 *Il Lavoro*, 18 novembre 1942.

279 AIOLFI, DE MARCO, *cit.*, p. 129.



Rifugi progettati e realizzati.

rifugi si è persa la memoria della loro collocazione, tanto è mutato il panorama urbanistico, solo rivolgendosi a persone che allora bambini ci hanno vissuto qualche ora in quei tragici giorni, oppure alla generazione successiva che andava ad esplorarli per gioco, potrebbero indicarci dove erano gli ingressi. Certe gallerie rifugio sono state adibite a magazzino o garage, altre semplicemente chiuse da un cancello e dimenticate, fino a quando le loro gallerie o semplicemente gli ingressi non hanno interferito con la costruzione di una nuova strada o di una ferrovia chiudendoli definitivamente con un muro in cemento armato.

In questi ultimi anni nella nostra città sono state realizzate diverse nuove costruzioni, soprattutto edifici di civile abitazione e autorimesse. La spinta all'edificazione sembra non fermarsi, soprattutto quella dettata alla realizzazione di parcheggi e box per il ricovero delle autovetture.

Dalla ricerca effettuata sul terreno si è verificato che diversi rifugi non sono più agibili, le esigenze di costruzione non hanno lasciato spazio ad eventuali recuperi di queste gallerie, che ormai possiamo considerare storiche per l'età e per il contesto storico per cui furono realizzate.

Ad oggi dei vecchi rifugi antiaerei, sia pubblici sia privati, solo otto sono ancora esistenti sul territorio cittadino e sono ancora identificabili dall'esterno. Nel quartiere di Villapiana in via Firenze è possibile osservare l'ingresso del rifugio Galleria tra via Firenze e via Schiantapetto che raggiungeva via

Schiantapetto, oggi ultimo tratto di via Rusca. Qui l'ingresso è in gran parte interrato a seguito dei lavori di realizzazione della "Aurelia bis",

In via San Lorenzo sono ben visibili gli ingressi del rifugio galleria San Lorenzo. Un altro ingresso, murato, della stessa galleria si trova in via Barrili. Le gallerie odierne sono conservate e utilizzate come magazzino, in concessione a privati.

Sempre nel quartiere di Villapiana, nella parte alta di via Corridoni, in terreno oggi di proprietà si apre quello dell'Alta Villetta che ha uscita in piazza Amendola nei pressi della chiesa di Santa Maria Giuseppa Rossello.

Nel quartiere della Villetta il rifugio della Bassa Villetta, scavato sotto la collina del seminario, si sviluppava dall'attuale via Beato Ottaviano uscendo dalla parte opposta della collina nella salita di via Assereto. Questo rifugio è stato probabilmente distrutto in parte o definitivamente chiuso a seguito dei lavori per la costruzione di box auto tra il 2008 e il 2009.

Il rifugio degli abitanti del quartiere delle Fornaci era quello della galleria del Chiappino, si trovava all'incirca nell'area tra l'incrocio dell'attuale via Vittime di Brescia e via Stalingrado demolito dalle ferrovie durante la costruzione della stazione Mongrifone<sup>280</sup>.

A Legino il rifugio galleria Ferriera era stato scavato nella collina dove oggi si trova il quartiere di Legino 167, all'incirca nei pressi del campo di calcio Ruffinengo.

Nel quartiere di Zinola e precisamente nella collina dei Bricchetti erano stati scavati due rifugi, Gallerie Lottero e Bricchetti che a seguito della costruzione della ferrovia e della superstrada di collegamento Savona - Vado Ligure sono stati definitivamente cancellati. In ogni modo negli anni successivi la realizzazione di nuovi *box* interrati hanno forse completato la demolizione e la scomparsa della galleria Bricchetti.

Nel centro della città sono ancora presenti i vecchi rifugi: la galleria tra via Roma e piazza Diaz con ingresso su un lato della galleria Garbasso e la galleria del Monticello collegamento tra via Paleocapa e via Famagosta, quest'ultima utilizzata per circa trent'anni come passaggio pedonale, poi chiusa negli anni '90 del secolo scorso, probabilmente per motivi di sicurezza.

La galleria *ex* Fortezza per gli abitanti nel centro cittadino, all'interno della collina del Priamàr oggi facente parte del complesso sotterraneo della fortezza omonima.

Pertanto, degli undici rifugi pubblici costruiti nel 1942, oggi ne sono conservate solo sei.

Ma la realizzazione dei rifugi antiaerei fu svolta anche da parte di privati, come quelli costruiti dalla ditta Sugliani & Tissoni per il Conservatorio delle Suore della Misericordia, uscita visibile subito dopo la galleria del Garbasso,

---

280 *La Stampa*, 19 ottobre 1990.

quello delle Suore della Purificazione e delle carceri giudiziarie di Savona. L'impresa Sugliani & Tissoni costruì anche i rifugi pubblici galleria del Monticello e della Bassa Villetta, e un ricovero in trincea nella piazza del Re, piazza sulla quale nel secondo dopoguerra venne costruito l'attuale istituto scolastico Sandro Pertini<sup>281</sup>.

A Lavagnola esiste e si possono tutt'oggi distinguere i due ingressi di una galleria rifugio, fatta costruire dal commendatore Cesare Bertani, il quale mise a disposizione il rifugio antiaereo, non solo per i suoi familiari, ma anche per gli abitanti di Lavagnola che trovarono sicuro riparo durante i bombardamenti. La galleria è stata costruita tra il 1941 e il 1942 ed ha le seguenti dimensioni: è lunga metri quattrocentocinquanta, larga circa sei e alta tre. L'accesso alla galleria avveniva da due ingressi ancora oggi visibili. Uno si apre all'inizio della salita per Cantagalletto, di fronte al ponte di San Martino, poco sopra la strada, ed è chiusa da un cancello, l'altro ingresso è visibile all'interno della stazione di servizio Agip posta sulla strada Provinciale 29, via Nazionale Piemonte. La galleria poteva ospitare circa seicento persone.

Sempre nella collina del Priamàr lo stabilimento Ilva fece realizzare un rifugio antiaereo per i suoi operai, oggi è uno degli ingressi alla fortezza (galleria degli ascensori).

### *Conclusioni*

La ricerca svolta ha lo scopo di far conoscere questi ambienti sotterranei quasi dimenticati alla maggior parte della cittadinanza e di sensibilizzare la possibilità di recupero e conservazione, di almeno una delle gallerie rifugio ancora esistenti come testimonianza dei giorni di guerra vissuti dai savonesi di allora che nonostante le sofferenze e le paure, tiravano avanti facendosi forza l'un l'altro nella speranza che prima o poi la pace sarebbe arrivata.

Finalmente, il 25 aprile del 1945 arrivò la Liberazione, e il 7 maggio dello stesso anno la Germania firmava la resa incondizionata, la guerra era davvero finita! Alle ore 17 del quel 7 maggio la campana della torre del Brandale fece sentire il suo suono di gioia cui seguì quello delle campane di tutte le chiese cittadine<sup>282</sup>.

---

281 AA.VV., *Ing. Sugliani & Tissoni. Impresa Costruzioni*, Savona 1999, p. 61 e p. 6.

282 BONFIGLIO, *cit.*, p. 197.